

IL RAPPORTO

L'ALTRA PANDEMIA SONO LE FAKE NEWS

MASSIMILIANO PANARARI

La pandemia ha spostato i confini delle nostre vite. In qualche caso - raro - in avanti: come nella storica decisione che ha consentito alla Commissione europea di emettere debito comune. - PAGINA 14

IL COMMENTO

IL CONTAGIO DELL'INFODEMIA



MASSIMILIANO PANARARI

La pandemia ha spostato i confini delle nostre vite. In qualche caso - raro - in avanti: come nella storica decisione che ha consentito alla Commissione europea di emettere debito comune. Ex malo bonum, come diceva Sant'Agostino: è il buono che scaturisce dal male. Molto più spesso, invece, come prevedibile, li ha fatti arretrare e regredire. In primo luogo nell'ambito della comunicazione, dove quanto certificato dai dati del secondo report mensile sulla disinformazione dell'Italian Digital Media Observatory si rivela estremamente preoccupante. Al punto che il rapporto arriva a evidenziare una sorta di relazione di proporzionalità diretta tra l'incremento dei contagi e quello della disinformazione sul Covid-19. Un fenomeno negativo inevitabile, per molti versi, dal momento che si è trattato senza soluzione di continuità del «tema del giorno» degli ultimi due anni e mezzo, che continua a essere saldamente - e malauguratamente - al centro dell'agenda delle news e del discorso pubblico. In tanti, infatti, hanno familiarizzato durante questo periodo con una cosa che sembra non finire mai con un concetto come quello di «infodemia», il diluvio universale di notizie, a volte non verificate, che impedisce al

cittadino di farsi un'idea precisa di quello che sta avvenendo. E quando si parla oggi di «sindemia», nella convergenza delle sofferenze che ci stanno affliggendo va considerata anche la proliferazione del «blob» che tiene insieme disinformazione, disinformazione e fake news. Un «intruglio» letale e un mix infernale - una specie di nuova versione del sabba stregonesco del Macbeth shakespeariano - che mina la coesione sociale delle nostre nervosissime e ipersuscettibili «democrazie emozionali» sprofondate nel clima di opinione della post-verità. Dove accade, difatti - come sottolinea il report -, che a primeggiare nella diffusione e nelle letture siano articoli contenenti storie così false «che più false non si può». Notizie dalla spiccata implausibilità, che dovrebbero facilmente risuonare come moneta falsa al cospetto di orecchie e occhi attenti, e di persone che si diano la pena di provare ad accertarle, anziché condividerle istantaneamente e in maniera compulsiva su qualche social network. Ma la prevalenza del fattoide è - essa sì - un dato acquisito. Dentro quel «fatto sociale totale» che è il Covid, le carte si sono tutte rimescolate confusamente. E quell'argine alla disinformazione che consiste nei pareri fondati (e, appunto, informati) degli esperti è stato travolto definitivamente, anche per le dirette responsabilità di alcuni di

loro che si sono fatti volentieri risucchiare da una certa logica mediale televisiva. Così, in un contesto di personalizzazione anche dei sistemi esperti, quella credibilità della scienza che era stata faticosamente conquistata nel primo anno della pandemia, è ritornata in discussione, finendo nel tritacarne della post-verità. Dove la verità viene spogliata dell'obiettività dei fatti che la supportano, e coincide con un attributo della propria identità culturale (o sottoculturale...) e politica, da rivendicare polemicamente - se non violentemente - in seno a una discussione pubblica sempre più tossica e dominata dall'inciviltà. Ci hanno messo (molto) del loro l'inarrestabile processo di disintermediazione e la frammentazione del sistema dei media, dove ciascuno attinge dalle fonti che più si sposano con le sue preferenze, alimentando tribalizzazioni e camere dell'eco, e fornendo finestre (anzi, finestroni) di opportunità per la propaganda di attori sempre più spesso invisibili. La nostra è una sfera pubblica - o, come suggeriscono gli studiosi, una «post-sfera pubblica» egemonizzata dalle piattaforme - nella quale dobbiamo tutti costantemente fare i conti con



Superficie 24 %

un disordine informativo aumentato ulteriormente dalla «politica pandemica». Ma il contagio della «spirale del rumore» – come l’ha chiamata il sociologo Carlo Sorrentino – può essere contrastato, e perfino invertito; e lo dimostra il lavoro responsabile di tutta una parte del giornalismo in questo inizio dei «furiosi anni Venti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA